

Rudolf Steiner

IL CASO E L'ATTUALE COSCIENZA UMANA

Conferenza tenuta a Berlino il 26 marzo 1911 (*)

Spesso, e nelle più varie connessioni, noi diciamo che certi fenomeni nel mondo esterno ci sono comprensibili perchè si svolgono secondo leggi, perchè riconosciamo in essi certe leggi naturali; di altri, invece, si dice, per esempio, che non si riconosce alcuna legge per cui questa o quella cosa sia avvenuta per l'appunto in un dato momento, e che, nel susseguirsi dei fatti che ci si presentano, non si potrebbe riconoscere altro che un *caso*.

In particolare la scienza odierna è incline a parlare di un semplice *caso*, ovunque essa non giunga ad illuminare il fatto con le leggi del tutto astratte e conformi alla ragione, che sole essa riconosce e designa come *leggi di natura*; essa parla cioè di qualcosa al cui proposito è proibito in generale di supporre una qualsiasi attinenza o conformità a leggi. La scienza odierna, dove parla di *caso*, dove non può giungere con le proprie leggi, proibisce anche di ammettere la possibilità di una qualsiasi altra legge. *I fatti* della scienza, certo, non possono di per sè essere intolleranti, e, per quel che riguarda l'esposizione dei fatti, dobbiamo ascrivere alla scienza odierna il massimo merito; ma quanto alla *mentalità scientifica* che si sovrappone ai fatti, sia nel complesso, sia nei singoli particolari, nulla in fondo vi è stato, in tutti i tempi, di più intollerante. La mentalità materialistica della nostra epoca è, di tutte le concezioni umane, la più intollerante.

Ma se guardiamo al *caso* col nostro sentimento, nel senso della nostra scienza dello spirito, ci domanderemo: come si accosta all'uomo il *caso*? Come si presenta all'uomo ciò che chiamiamo *casuale*? Quando capita, esso si presenta come

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

se l'uomo non potesse, col suo pensiero, con le sue idee quali ^{e che} si siano, attribuire a questo caso un senso, una legge interiore; esso si presenta come se la ragione umana, per così dire, dovesse rinunciare a spiegarne la presenza, e non potesse preoccuparsi di conoscere se in detto caso sia insita una legge interiore. In particolare, per quel che riguarda i casi che capitano nella vita umana e che risultano come tali apparentemente inesplicabili, per lo più gli uomini non sono disposti a impadronirsene con la loro ragione, col loro intelletto. Col sentimento, però, l'uomo si comporta in modo diverso; e questo fatto, davvero singolare, che oggi non viene preso in considerazione, è però profondamente istruttivo: il sentimento, nel suo modo di esplicarsi, non si lascia sempre dominare dai pregiudizi dell'intelletto e della ragione, ma agisce da sfondi nascosti dell'anima, che sono assai più saggi di quanto non lo siano l'intelletto e la ragione umana. Avviene così che l'uomo sia colto da ciò che l'intelletto e la ragione chiamano "un caso", e che, nel sentimento, egli però ne sia attratto e respinto, e se ne senta piacevolmente o spiacevolmente colpito. Prendiamo un ben determinato esempio di cui non si possa negare ch'esso spesso e ripetutamente possa presentarsi, in modo analogo, nella vita. Prendiamo il caso di uno scolaro che siede al tavolino e sudi intorno ad un esercizio aritmetico; suda terribilmente perchè non gli riesce di trovare la soluzione del problema; poi, dopo molto sedere e sudare, trova la soluzione, ed ora è contento perchè ha in mano un risultato. Ma ecco che gli viene uno scrupolo: « e se avessi sbagliato, e prendessi un brutto voto... ». Si rassegna perciò all'idea di rimettersi, dopo cena, al tavolino, e di rifare da capo a fondo il compito. Ma ecco che, del tutto per caso, senza una ragione apparentemente a ciò collegata, entra un compagno di scuola e gli domanda: « Che risultato hai trovato, tu? ». Così allo scolaro viene risparmiata una nuova fatica; ne è liberato, non ha più bisogno di stare ancora un'ora al tavolino a sudare, e può andarsene subito a letto. Ora, se suo padre è un uomo colto, si dirà: l'altro scolaro non è piombato qui per liberare mio figlio da un'ora di studio che forse avrebbe potuto nuocere alla sua salute,

ma è stato mandato da sua madre per portarmi la tal cosa che ho dimenticata. Il padre, dunque, parla a questo proposito di "un caso". Ma non potreste certo negare che il ragazzo abbia di ciò un sentimento molto piacevole, anche se non crede proprio che sia stato un angelo a condurgli quel compagno. Nel suo sentimento egli ne sarà molto piacevolmente toccato, in modo del tutto diverso da come forse ne parlano intelletto e ragione. E il padre, che non sarà certo incline a supporre che un angelo abbia mandato dal cielo questo compagno al suo figliuolo, pure sarà simpaticamente colpito da questo fatto.

È appunto questo che intendo, quando dico: il sentimento può essere più saggio, quando agisce dalle profondità nascoste dell'anima, che non l'intelletto e la ragione che hanno da raggiungere la loro autonomia soltanto nel corso della missione terrestre; essi devono, nella loro evoluzione, giungere a poggiare soltanto su se stessi, quasi abbandonati da Dio, e perciò possono anche facilmente cadere nell'errore di credere che in ciò che si presenta loro non viva alcuna legge divino-spirituale, che proprio nulla vi viva dentro. È dunque lecito dire: i sentimenti che, come in questo caso, ci affiorano su dalle profondità dell'anima, sono assai più saggi di quanto non lo siano il nostro intelletto e la ragione; e ciò ci mostra ben chiaramente quanto sia giustificato per la scienza dello spirito di affermare che ciò che sta giù nelle profondità nascoste dell'anima e che affiora su, come in un'onda di sentimento, origina proprio da quelle epoche in cui l'uomo non era ancora lasciato a se stesso, e che ciò che nei nostri sentimenti parla come simpatia e antipatia, proviene ancora dall'antica evoluzione lunare; perciò, all'uomo, soltanto nel corso dell'evoluzione terrestre, spetta di diventare tanto saggio nel suo intelletto e nella sua ragione, quanto lo è diventato nei suoi sentimenti durante l'antica evoluzione lunare.

Qualcuno può dire di avere scrupolosamente osservato che anche il sentimento spesse volte non è poi tanto saggio, e che talora esso può perfino essere stolto. Ciò deriva dal fatto che i nostri sentimenti, in quanto siamo uomini terrestri, subiscono già l'influsso del nostro intelletto e della no-

stra ragione, che penetrano con la loro azione nel sentimento; e che questo, quando diviene stolto, lo diviene per l'influsso dell'intelletto e della ragione. Se il sentimento non avesse già subito l'influsso di intelletto e ragione, per le condizioni generali dell'incarnazione e per l'evoluzione complessiva dell'umanità, esso sarebbe davvero nell'uomo il più saggio e la ragione e l'intelletto sarebbero, al suo confronto, i più stolti.

Considerata la cosa così, riguardo al "caso", ci si rivela un che di assai particolare, e di straordinariamente istruttivo. Potremmo fin porci la domanda: non è significativo il fatto che all'uomo certe cose possano apparire (quando le vuol vedere così) in modo ch'egli le chiami *casuali*? Questo non è forse un fatto profondo? Questa domanda può benissimo esser posta, e non si rivela insensata se pensiamo che l'uomo, nell'evoluzione terrestre, deve sviluppare intelletto e ragione che noi chiamiamo la nostra coscienza normale. Al termine dell'evoluzione terrestre egli dovrà essere progredito al punto da poter vedere la norma interiore, nei fatti che oggi gli appaiono ancora casuali. Oggi ancora gli si presentano come *casuali*; egli non può ancora leggere in essi la legge, così come la può leggere nella concatenazione dei fenomeni naturali; questi gli nascondono ancora la loro legge. Ma l'uomo imparerà proprio a riconoscere una profonda norma, in ciò che gli occulta la sua legge durante l'evoluzione terrestre e si manifesta perciò come *caso*; riconoscerà una norma profonda, la quale, quando sarà trascorsa, l'evoluzione terrestre, s'imporrà come s'impongono oggi le leggi naturali, ma soltanto quando l'evoluzione terrestre sarà trascorsa. Se già oggi ciò che chiamiamo *caso* gli si presentasse come una legge naturale, l'uomo non potrebbe impararvi nulla. Non potrebbe risolversi a dire a se stesso: "tu lo puoi guardare come si guarda ad un fatto profondo, ed anche come ad un caso". Poichè dunque è posto nelle mani dell'uomo e nell'arbitrio dell'uomo di applicare l'intelletto e la ragione a ciò che si presenta come un *caso*, egli impara a ritrovare se stesso nell'incarnazione terrestre, impara a compenetrare con intelletto e ragione ciò che il caso gli offre con apparenza

di irregolarità; e ciò che in apparenza non può rivelargli conforme ad una legge rigida e astratta, gli si deve rivelare conforme ad una legge spirituale.

In tal modo noi guardiamo dentro alla grande saggezza del divenire universale, la quale, purchè profondamente la riconosciamo, ci dice: Il fatto che talune cose ci si presentino come casi, è dovuto al meraviglioso ordine spirituale del mondo; dobbiamo perciò cercare di districare la matassa di questi casi, traendone i fili che ci conducono a scoprire la legge che in essi è riposta. E affinchè possiamo afferrare noi stessi, affinchè possiamo prender partito per progredire nella nostra evoluzione, è insito nel nostro arbitrio l'essere savi o *stolti*, ~~o pazzi~~, il riconoscere una norma anche nei fatti casuali, oppure il far vigere soltanto le rigide leggi naturali. Così a poco a poco si formeranno quelle branche della scienza le quali vorranno servirsi soltanto delle leggi naturali esteriori, astratte, conformi al raziocinio, e rifiuteranno ogni altro fatto, come *caso*. Queste branche della scienza esteriore si manifesteranno come attività della vita animica; ma, al termine dell'esistenza terrestre, si riveleranno, per usare un'espressione goethiana, quali *vergini folli*; infatti così esse appariranno all'uomo che, con l'anima, guarderà in un mondo superiore, nel senso del finale del *Faust* goethiano, e che potrà avvicinarsi a ciò che in ogni mistica vien designato come *eterno femminile*, là dove le eterne leggi della natura e le branche della scienza sono rappresentate in maniera mistico-simbolica come femminili. Per contro, ciò che oggi si afferma come scienza dello spirito, introdurrà, in futuro, norma interiore e saggezza là dove le vergini folli, le scienze esteriori, non ne potranno introdurre alcuna. Si costituiranno così, in contrasto alle prime, numerose branche del sapere che si riveleranno, alla fine dell'evoluzione terrestre, come *vergini sagge*. Già il Vangelo ci mostra in una bella parabola quale sorte toccherà alle vergini folli e quale alle savie, quando i tempi saranno compiuti.

Tali cose sono sempre atte a condurci un poco addentro nei segreti dell'evoluzione. Ma se, quanto abbiamo fatto agire immediatamente su di noi dall'osservazione del mondo

estriore, noi lo congiungiamo con molto di ciò che abbiamo appreso dalla scienza dello spirito, ci si manifesterà davvero un nesso singolare.

Sapete già che l'uomo, durante l'evoluzione terrestre, si approprierà sempre più il contenuto, le conoscenze, le conquiste, le esperienze della coscienza normale. Ma ogni evoluzione procede lentamente e per gradi. Perciò, nella pura scienza naturale penetrerà — e già penetra oggi nell'evoluzione del tutto astratta del nostro intelletto e della nostra ragione — ciò che soltanto in futuro sarà normale per gli uomini; già oggi penetra nell'uomo qualcosa che non deriva dalla coscienza normale, ma che ha da fare con forme superiori di coscienza. E questo è un *quid* che deve essere velato alla coscienza normale, ma che accenna agli sfondi profondi dell'esistenza. È naturale perciò che, ovunque fa capolino qualcosa che è superiore alla coscienza normale, questo si manifesti in modo singolare sì che non si possa così senz'altro designarlo come un caso. In altre parole, finché l'uomo, nella convivenza, agirà semplicemente con la coscienza normale, si potrà anche a cuor leggero parlare di caso. Osserviamo la vita: quando si hanno fra uomini scambievoli rapporti, e non si ha la minima pretesa che in questi rapporti entri in gioco qualcosa di diverso da quanto intelletto e ragione possono introdurre nel parlare e nell'agire umani, allora si potrà a cuor leggero parlare di caso: infatti, tutto ciò che nei rapporti umani e nei fatti esteriori non potrà essere spiegato da leggi scientifiche, si presenterà come un caso, e difficilmente si potrà arrivare a comprendere che anche negli apparenti casi, vi è un reale nesso, conforme ad una legge. Ma supponiamo che nella nostra vita terrena si presenti qualcosa che spezzi il rapporto umano del tutto ordinario fondato solo sull'intelletto e sulla ragione, qualcosa che sia maggiore, nella convivenza umana, del semplice intelletto e della semplice ragione. E affinché mi possiate intendere, vorrei esporvi un determinato caso che vi prego di considerare proprio come un caso, che è accaduto nella vita, e che, coi mezzi della scienza dello spirito, potrà insegnarci molte cose. Vi esporrò dunque un caso molto scabro-

so, poco bello, anzi orribile, dal quale però, come da un esperimento, potrete imparare ciò che realmente avviene.

In un luogo era successo che un parroco aveva estraniato dal marito una signora. Il parroco aveva contratto con questa signora una specie di relazione amorosa, ed il marito ne era oltremodo addolorato. Nello stesso luogo vivevano due uomini, amici fra loro, i quali erano legati al parroco non solo per via intellettuale, ma anche per via sentimentale. Essi stavano nella sfera della sua influenza perchè il parroco non agiva su di loro soltanto per il tramite dell'intelletto e della ragione, ma anche per tramite del culto religioso e della vita spirituale propria alla religione. Che in questo caso il culto non abbia agito in modo particolarmente buono, qui non ha importanza; qui importa quali mezzi i due abbiano usato, e che il parroco curava proprio le loro anime... Le cose giunsero al punto che i due amici vollero fare qualcosa di buono per il parroco, e si consultarono per sopprimere, con qualsiasi mezzo, il marito. Il caso è orribile inquantochè l'elemento spirituale è mescolato con l'egoistico umano; in un certo senso, diventa una specie di magia nera. I due amici, dunque, presero accordi per assassinare il marito, e così fecero. I due si erano così caricati di una colpa non per una decisione presa semplicemente con la ragione, ma causa la presenza di un elemento fisico che aveva agito per mezzo della comunità religiosa. Abbiamo dunque questo caso singolare che in un rapporto umano non agiscono soltanto l'intelletto e la ragione, ma anche ciò che sta dietro all'intelletto e alla ragione; troviamo qui, che questo elemento è attivo, perchè il parroco era un parroco, ed esercitava il suo influsso con i mezzi della vita spirituale. Ora, che cosa possiamo noi attenderci, date le ^{conoscienze} cognizioni scientifico-spirituali che ci siamo acquistate? Poichè i fatti sono cause, e, in quanto tali, hanno effetti, noi possiamo attenderci che a quanto è successo susseguia dell'altro. Ora, la maggior parte dei casi in cui succede qualcosa che ha da fare soltanto con intelletto e ragione, ci appaiono appunto quali casi. Questi casi, nella vita, si presenteranno in modo che noi li consideriamo a cuor leggero appunto come casi.

se non avremo ancora avuto un contatto con la scienza dello spirito. Ma non così a cuor leggero gli uomini potranno considerare come "casi", nella vita, quegli effetti che seguono a cause, in cui abbia ~~compiuto~~ un elemento ~~fisico~~ speciale. Due amici, insieme, avevano effettuato un delitto. Dobbiamo dunque attenderci che in questo caso il karma agisca in modo particolare e che si manifesti in modo da costringere a pensare non semplicemente ad un caso. Dovrebbe accadere qualcosa di speciale, se la causa, come in questo caso, è un influsso che, per così dire, si potrebbe definire come magia grigia o magia nera. E, vedete, che cosa è accaduto realmente? I due assassini ammalarono in modo strano, e precisamente di due differenti malattie, ed ambedue morirono nella stessa ora! Certo chi vuole assolutamente parlare di "caso", anche qui naturalmente tornerà a parlare di caso. Ma chi invece non vuole parlare assolutamente soltanto di caso, sarà tentato qui di riflettere un poco più profondamente. E di quanto vi è stato esposto a proposito di questo esempio clamoroso, troverete numerose conferme, purchè vogliate realmente esaminare i fatti, purchè possiate ammettere che nella vita, entrano in gioco altri fattori, oltre a quelli che appartengono esclusivamente alla missione terrestre ed alla coscienza terrestre; entrano in gioco fattori, le cui cause si trovano dietro alla sfera dell'esistenza; fattori che, per il singolare corso esteriore dei fatti, già accennano più o meno ad un *quid* di anormale, — come direbbe l'uomo ordinario. Ma chi osservasse dal punto di vista della scienza dello spirito direbbe: in questo caso, poichè nelle cause sta riposto un senso recondito, è come se un dito ci indicasse che anche gli effetti debbono rivelarsi in modo particolarmente significativo, nel loro corso karmico.

Se noi consideriamo l'azione del soprasensibile dietro al sensibile, già solo dal modo come i fenomeni, i fatti esteriori ci si presentano, dovremo convenire che le cose stanno diversamente, quando appunto entra in gioco il soprasensibile. E sarebbe molto desiderabile se un giorno, anche nella scienza esteriore si ricercasse qualcos'altro, oltre a tutte le possibili inutili cose che oggi in gran numero vi si scoprono;

(*)
spirituale
psichico

le quali sono state stigmatizzate dallo studioso di estetica, per un certo verso geniale, F. T. Vischer, con queste parole: « Si trovò un giorno un erudito, il quale s'intrufolò nella casa di Goethe, per esaminarvi ogni specie di polvere accumulata da anni ed ogni carta straccia che si trovava nei cestini da lungo tempo; frugò in ogni ripostiglio, rovesciò ~~puzzolenti~~ secchi di spazzatura, e compilò infine una dissertazione sopra « Il rapporto fra i geloni della consorte del consigliere segreto von Goethe, e le figure simbolico-allegoriche della seconda parte del *Faust* ». Senza dubbio qui c'è qualche esagerazione; tuttavia nei cataloghi librari che riportano le più dotte dissertazioni, si trovano pure cose di questo genere. Sarebbe utile che la scienza esteriore si occupasse anzichè di particolari come quelli citati dal Vischer, di fatti dai quali risulti in modo patente che negli avvenimenti riguardo ai quali si è inclini a parlare di caso, agisce un altro fattore; già il modo stesso in cui si presentano, mostra che negli avvenimenti in cui l'uomo si sommerge nell' ~~psichico~~ ^{psichico}, il senso si rivela in modo clamoroso. Naturalmente un senso si manifesta anche negli avvenimenti che a cuor leggero chiamiamo "casi", ma in essi non è così evidente: è necessario aggiungere anche l'osservazione spirituale, se si ha da scorgere l'azione della regola che è presente dappertutto. Ed allora, in ciò che ci si fa incontro proprio come l'opposto della regolarità, che ci si fa incontro come un caso, anche se consideriamo soltanto la nostra vita, scorgiamo l'urto di due mondi, veramente l'urto di due mondi.

Come avviene ciò?

L'uomo deve compiere la sua missione terrestre, deve cioè perfezionare ciò che oggi si chiama la coscienza normale. Gli sta dinanzi, per opera della saggia direzione dell'universo, la possibilità di considerare una numerosa categoria di fatti, come casi. È in certo modo lasciato al suo arbitrio di introdurre in questi casi una regolarità. Ma una corrente non scorre mai isolata, sempre ne scorrono insieme diverse. Abbiamo veduto come dappertutto entri in gioco uno spirituale, uno spirituale cioè a cui anche l'uomo partecipa. In un fatto esteriore del tipo or ora esposto, vi sarebbe stato

un elemento spirituale, anche se la persona in questione non fosse stato un parroco. Ma in tal caso non avrebbe partecipato egli stesso, coll'evoluzione della sua anima, allo spirituale. Questo è ciò che si presenta, chiaramente, nel mondo, accanto alla corrente regolata dall'intelletto e dalla ragione. Dentro alla nostra vita scorrono sempre due correnti. Non dovete credere che, per esempio, coloro i quali si presentano come *monisti*, cioè come materialisti, siano sempre del tutto indipendenti dallo spirituale, e che non credano a nulla, come essi ammettono. Tutto il monismo altro non è se non una fede; solo è una fede che oscura ciò che di spiritualmente essenziale vi è nell'uomo. Quello che conta, in queste cose, è che realmente si possa guardare attraverso la Maia. D'altra parte è proprio difficile, dati i pregiudizi umani, di guardare sempre attraverso la Maia. Quando si è impigliati a fondo nella Maia, non è tanto facile ■ guardarvi attraverso. Chi oggi guardi le cose dal punto di vista del materialismo storico forse dirà: «L'evoluzione dell'umanità si svolgerà in modo che, per determinati contrasti puramente materialistici, avverrà un crollo, nella convivenza umana, e da questo crollo nascerà poi un nuovo ordine nella società». Sappiamo che nella corrente del materialismo storico si fanno tali supposizioni. Si è predetto che l'evoluzione procederà in modo che avvenga un crollo dell'ordinamento sociale per il contrasto fra le classi, dal quale potrebbe svilupparsi poi una specie di rifondazione della società. Un tale materialista storico ammetterà certo che egli non crede a nulla, ma poggia soltanto su fatti storici; e per una certa soddisfazione interiore, anzi contentezza, dirà: «Che originali erano però quelli che hanno parlato dell'apocalisse, di un *regno di mille anni*, ecc., di una nuova configurazione del futuro da parte del mondo spirituale!». Li guarderà con disprezzo, come profeti arretrati. Il fatto però che egli non faccia se non abbracciare l'altra fede, che egli ponga al posto della fede spiritualistica quella materialistica, egli non lo sospetta nemmeno! Chi cerca la verità deve pur veder chiaro cose come queste; deve liberarsi sempre più dall'illusione.

Così, nel modo accennato, cozzano in noi due mondi:

uno che è semplicemente connesso con l'intelletto e la ragione, quali risultano dalla missione terrestre, e l'altro che è connesso con eventi spirituali che si raggruppano in modo che anche nella loro *casualità* parlano clamorosamente di per sé (come è stato nel caso addotto, che potremmo moltiplicare con moltissimi altri esempi).

Che cosa ci induce ad arrestarci a ciò che è nel senso della missione terrestre, ossia ad immettere nel caso, col nostro proprio arbitrio la norma, cosicchè ci riallacciamo realmente a quanto una saggia evoluzione del mondo ci ha dato? A far sì che possiamo riguardare certe cose come casuali e poi, fatti più accorti, vogliamo imprimervi la norma? Consideriamolo per così dire, senza pietà per le debolezze presenti.

Gli uomini di oggi si appoggiano con temeraria audacia scientifica alle leggi naturali e comprendono in tali leggi i fatti naturali. Qui gli uomini sono arditì. Perché lo sono? È forse spietato il dirlo, ma è in un certo modo vero: gli uomini sono arditì perchè possono esserlo a buon mercato. Il fatto che si riconoscano leggi naturali e si presuppongano leggi là dove i fatti esteriori parlano così rigidamente, non richiede nessun coraggio speciale. Oggi saremmo anzi inclini a tributare un rispetto più forte a chi neghi le leggi naturali, che non a chi le riconosca. Se qualcuno affermasse: «La gente dice che qui entrano in gioco leggi naturali; ma potrebbe anche trattarsi soltanto di un caso!», noi gli tributeremo forse maggior rispetto, perchè anche solo l'ammettere la possibilità di un caso sarebbe una risoluzione decisamente ardità nella sfera della regolarità. Nietzsche è stato vicino a considerare tutto come "un caso". Qualcuno dunque potrebbe dire: che il sole fino ad oggi si sia levato ogni giorno, potrebbe anche dipendere da un caso, e gli uomini non avrebbero minor ragione di considerare questo quotidiano sorgere del sole come un caso, che non altri fatti! Ciò potrebbe essere arditò, potrebbe essere coraggioso, ma sarebbe, naturalmente, falso. Ma il riconoscere che nei fenomeni chimici, nei fenomeni fisici agiscano leggi naturali, è un coraggio che gli uomini hanno, che non si può certo ricusar loro, ma che è a buon mercato! Chè il mondo non si lascia

facilmente considerare come una semplice casualità, fintantochè si ha a che fare con fenomeni naturali. Il coraggio però svapora di fronte alle cose che ordinariamente si designano come *casuali*; di fronte al caso, l'uomo dovrebbe essere proprio forte, per dirsi: « Qui, in una determinata sfera, mi si presentano fatti in apparenza sconnessi fra loro; io cercherò di scoprire in essi un più profondo senso ». Apportare il senso alla casualità esteriore, significherebbe opporsi con animo forte ai segni esteriori, e resistere coraggiosamente di fronte all'apparente casualità dei fatti. L'odierno fantasticare riguardo al caso, deriva da una debolezza interiore, dal fatto che l'uomo non ardisce riconoscere una legge nelle cose che oggi egli considera come caso! E questo è lecito designarlo come una viltà scientifica, come una viltà della scienza di fronte al caso: lo stare passivi e non avere il coraggio di introdurre la legge in ciò che si presenta semplicemente come un caos, là dove la legge non si manifesta da sè sola, e l'uomo è costretto a introdurla con coraggio interiore. Perciò, alla scoraggiata scienza che vuole oggi esplicarsi esclusivamente nel campo delle leggi naturali, deve farsi incontro la coraggiosa, forte, ardita scienza dello spirito, la quale, vivificando l'interiorità dell'anima, effettua che nell'apparente caos delle casualità vengano introdotti ordine e legge. Di questo aspetto della scienza dello spirito si può dire: « per suo mezzo l'uomo deve rafforzarsi, per riconoscere la legge non soltanto là dove le condizioni esterne lo costringono ad essere forte e coraggioso, ma anche là dove egli deve fare appello alla sua interiorità, affinchè essa parli come altrimenti gli parlerebbero soltanto, autoritari, i fatti di natura. La natura è compiuta, è qui. L'uomo le sta di fronte. Accanto alla natura, e dappertutto dentro alla natura si trova la casualità. L'uomo stesso vi è inteso, ed una gran parte di ciò che egli chiama il suo destino rientra nelle leggi di questa casualità. » Ora, che cosa deve avvenire? Cerchiamo di rispondervi.

Deve avvenire qualcosa che, in realtà, spesso, nel mondo esteriore, oggi non si sospetta nemmeno, qualcosa di cui non ci si fa davvero un'idea. Affinchè ciò possa av-

venire occorre un' accensione dell'impulso che Spinge alla scienza esteriore, un' accensione che però non può venire soltanto da questa scienza esteriore, che è del tutto impossibile che provenga da questa. Occorre che da parte dell'indagine spirituale si influisca sulla scienza esteriore. Chè questa, costretta com'è da fuori a riconoscere la legge dei fatti, non potrà raccogliere in sè tanto coraggio quanto ne è necessario per scorgere una legge spirituale nella sfera delle apparenti casualità. La scienza spirituale, se intesa sul serio, deve udir la voce di un nuovo impulso, il quale allude ad un' accensione del coraggio nell'anima umana, coraggio che dovrà portare alla comparsa, nel mondo, di qualcosa di assolutamente nuovo: anche se questo nuovo altro non è se non il concepire in nuova forma il medesimo impulso che è stato già dato all'umanità, più o meno incoscientemente, e che dal nostro secolo deve essere sollevato alla coscienza. Lo si vede dappertutto che un nuovo impulso ^{sta per} ha da venire. Lo vedono anche coloro che non lo vogliono, questo nuovo impulso. Lo vedono ben chiaramente: ma se lo spiegano a volte in un ben curioso modo. Non hanno il coraggio di riconoscerlo apertamente ma sono capaci, stranamente, di accontentarsi di ogni possibile discussione, filosofica o meno, intorno al mondo spirituale, e fanno così dei compromessi con la loro stessa mentalità; essi propendono ^{per} qua e là verso una encomiabile indulgenza per tutto ciò che accenna ad un mondo spirituale, ma questa indulgenza la riservano per un alquanto di confuso, che è ben accetto fra la gente per bene e che è ancora presentabile alla mentalità scientifica. Si può pur fare, in certi casi, un'eccezione! Essi dicono: si può si parlare, si può si discutere con quelli che rappresentano una filosofia idealistica, la quale fa una generica supposizione, fondata sulla ragione, di un mondo spirituale. Ma reagiscono poi in modo davvero curioso, quando sentono qualcosa della scienza dello spirito e dell'antroposofia. Questo è scomodo per loro! Essi non se ne rendono proprio conto, ma una cosa è chiara: che non vogliono avervi nulla a che fare! E allora diventano anche inflessibili, non sono più indulgenti; e la scienza dello spirito, insultata, vien trattata

come qualcosa di fantastico, di immaginario e di arbitrario. E anche quelli che si mostrano talvolta indulgenti verso altre tendenze idealistiche (sia pur guardandole un po' dall'alto in basso), di fronte alla scienza dello spirito si atteggiavano in modo che quasi ne è smentito il detto di Goethe: *Il popolino non avverte il diavolo - neppur se questi già lo tien pel bavero*, perchè sentono l'antroposofia come se fosse il diavolo in carne ed ossa! Non lo dicono spesso, ma è proprio così, per curioso che sia!

Citerò ora un caso che è avvenuto nel nostro stesso ambiente e che è apparso anche nei giornali tedeschi. Un antroposofa aveva presentato in una università del nord una dissertazione di laurea sul « rapporto fra l'io e il pensiero ». Se egli fosse stato nella felice condizione in cui io stesso mi trovavo prima di rappresentare l'antroposofia, quando scrissi la mia *Filosofia della libertà*, la gente non avrebbe avuto il sospetto — direi il falso sospetto — che quella dissertazione fosse in rapporto con l'antroposofia. Chè là dentro non si trovava nulla di antroposofia, come non se ne trova nel mio libro *Verità e scienza* e nella mia *Filosofia della libertà*. La gente non ha sospettato minimamente che cosa stesse dietro a questi due scritti, e questi hanno riscosso talora giudizi singolarmente favorevoli. L'hò potuto proprio provare. Ma un giorno io fui invitato, a causa dei miei lavori goethiani, a scrivere il capitolo sul rapporto fra Goethe e le scienze naturali. L'opera per molto tempo non apparve; il manoscritto rimase a lungo presso l'editore. Allora era una cosa quasi naturale che questo capitolo mi venisse affidato, e nessuna delle persone competenti metteva in dubbio, che esso dovesse essere scritto proprio da me. Ma si verificò qualcosa di strano: io avevo cominciato a parlare di scienza dello spirito e lo scritto mi venne restituito come inservibile! Vedete quali sfondi siano in giuoco! Qui si possono toccar con mano. Se il nostro amico non fosse stato un antroposofa, la gente non avrebbe disconosciuto nella sua tesi una dissertazione logico-dialettica sui rapporti fra io e pensiero. Ma la città universitaria dove è avvenuto il fatto, non è tanto grande; si sapeva che la persona in questione era un an-

troposofa, e così il suo lavoro non poteva essere usato dagli eruditi, dai professori di psicologia sperimentale, i quali affermavano di riconoscere le leggi soltanto là dove vi erano forzati dai fatti esteriori. Ma se qualcuno riconosce leggi, senza esservi costretto da fuori, come nel caso del rapporto fra l'io e il pensiero, in cui non può essere esercitata nessuna costrizione esteriore, allora questo tale viene respinto già a priori. In breve: la dissertazione del nostro amico venne respinta. Ma c'è dell'altro: la dissertazione era stata scritta in una lingua nordica, e fu mandata ad un vecchio professore tedesco, che "per caso" (lo dico con intenzione) conosceva quella lingua. Egli dunque giudicò oggettivamente; e, vedete un po', il suo parere fu straordinariamente favorevole!

Ho narrato questa storia — e se ne potrebbero narrare altre di simili — affinché possiate conoscere e giudicare la realtà dei fatti. La spiritualità è da cercarsi nella scienza dello spirito. Purtroppo avviene sempre di nuovo che, fra gli antroposofi, taluni molto seriamente dicano: « la spiritualità sta qui, la spiritualità sta là », mentre dovrebbero imparare che un vero nuovo impulso-avvenire non va cercato nè qua nè là, ma nella stessa scienza dello spirito. Ciò che deve far progredire il mondo può prosperare solo se lo si afferra nella sua propria forza. Perciò l'uomo deve afferrare se stesso nella sua propria forza, e deve imparare a riconoscere il mondo che gli si presenta nella sua casualità, come ripieno di senso e di divino. Questo impulso deve essere dato dalla scienza dello spirito. E come deve essere dato? Deve essere dato in modo che gli uomini imparino a conoscere a nuovo il punto dell'evoluzione umana a cui, fra l'altro, si accenna in modo così significativo nel Vangelo; imparino ciò che avvenne allora e che oggi deve divenire una conquista per la coscienza umana: il senso del tempo antico è compiuto, il regno dei cieli è vicino: conoscete voi stessi e contemplate ciò che fluisce dal nuovo messaggio! Si tratta veramente, nella nostra comunità, non di rappresentare un dogma ortodosso, ma di mostrare che ad un dato punto dell'evoluzione umana è comparso l'impulso che oggi deve portare a irrobustire le forze interiori per cui l'io umano cono-

sce se stesso, per cui impara a contemplare se stesso anche nel mondo, e ad introdurre in se stesso ciò che altrimenti appare come un *cielo caso*. Perché i fenomeni naturali non pronunciano per l'uomo la parola *caso*? Perché in essi l'uomo parla di leggi? Ciò deriva dal fatto che dopo l'evoluzione di Saturno, Sole e Luna, sono subentrati gli *Spiriti della forma*, le *Exusiai*, gli spiriti della manifestazione; e quando le leggi naturali si manifestano, non sono leggi astratte; ma, in senso spirituale, sono le azioni delle *Exusiai*, degli *Spiriti della forma*! E l'uomo, in quanto guarda allo svolgersi dei fenomeni naturali, contempla, nelle leggi di natura, le azioni delle *Exusiai*! Ma l'uomo, nel suo coraggio, è accasciato. E là dove le *Exusiai* non parlano, dove non manifestano palpabilmente la legge naturale dei fatti, egli non sospetta neppure che vi sia una legge spirituale che parla. Eppure l'uomo deve imparare a parlare dei fatti che egli oggi annovera ancora fra i casi, così come nei fatti di natura parlano le *Exusiai*. L'uomo è come abbattuto nel suo coraggio. In che modo può egli parlare oggi di ciò che urge nell'umanità, come destino umano? Lo può fare solo come i grammatici, i quali si limitano a numerare i vocaboli e non cercano in essi alcun nesso.. e spesso pure credono che nelle parole non vi sia alcuna forza attiva e viva. Ma l'uomo deve imparare non solo a vedere un nesso nei fenomeni naturali, nelle azioni delle *Exusiai*, ma anche, per un impulso interiore, a parlare intorno agli avvenimenti umani, come se le *Exusiai* stesse parlassero in ciò che oggi gli appare come casualità. Affinchè ciò possa avvenire è dovuto venire Uno ^{che non} che non parlava come coloro che nulla sanno delle apparenti casualità. È dovuto venire Uno ^{che} che doveva parlare non come i grammatici, gli scribi, ma come le *Exusiai* parlano nei fatti di natura. Così parlò il Cristo in Gesù! E questo, il Vangelo ce lo mostra in un modo meraviglioso, per nulla astratto, con le parole: « Ed essi inorridirono per il suo insegnamento », e subito dopo aggiungendo: « Poichè Egli insegnava come insegnano le *Exusiai* »! Dove insegnano le *Exusiai*? Nei fatti di natura! Così, con la stessa necessità della natura, il Cristo parlava, in Gesù, di ciò che aveva da dire in-

torno al Regno, apparentemente non dominato da leggi di natura.

^{dovrà nascere}
Questo è l'impulso che ha da venire negli uomini. Allora essi troveranno il coraggio di riconoscere nelle casualità di oggi, il regno delle leggi spirituali, e a poco a poco impareranno a parlare come le *Exusiai*, come gli *Spiriti della forma*, parlano nei fatti di natura. Questo è stato il grande impulso pasquale dato all'umanità: che in Gesù di Nazareth sia vissuto qualcosa che parlava con la stessa necessità interiore con cui le leggi naturali parlano nei fenomeni naturali, dal regno minerale terrestre su su, oltre alla sfera delle nuvole, fino alla sfera delle stelle. Così parlava il Cristo in Gesù di Nazareth! E se l'uomo potrà accendere il suo coraggio al fuoco di questo impulso, allora riconoscerà una legge unitaria, in tutti gli eventi del divenire universale, tanto negli eventi naturali quanto negli eventi spirituali in cui generalmente si crede che entri in giuoco il caso. Il nuovo consiste nel fatto che gli uomini, prescindendo da tutti i pregiudizi, devono imparare a conoscere dove stia la potenza dell'Impulso del Cristo.